

Ha compiuto 91 anni
lo scorso 25 novembre
Si è sentito male
ieri notte intorno alle due

Sparizioni, omicidi
e crimini contro l'umanità
le pagine nere
del suo regno di terrore

Cile, estrema unzione per l'ex dittatore Pinochet

L'ex generale colpito da infarto e operato nell'ospedale militare di Santiago
I medici: «La sua vita è a rischio». Il figlio accusa: colpa dei giudici

di Leonardo Sacchetti

PER IL CILE, è una erre tra due parentesi.

Erre come «ritirato». «El general (r) Augusto Pinochet Ugarte» (come scrivono i giornali cileni), che ha compiuto 91 anni lo scorso 25 novembre, ha sofferto un infarto e un edema polmonare intorno alle 2 di ieri. «Sia-

mo subito intervenuti - ha detto Juan Ignacio Vergara, medico dell'Ospedale Militare di Santiago dove l'ex dittatore è stato ricoverato per effettuare un'angioplastica». Un esame di controllo poi ha escluso la necessità di applicare un by-pass. «Non si prevedono operazioni a cuore aperto - ha detto Vergara - È a rischio vita ma c'è una tendenza al miglioramento, è cosciente, comunica con noi e con i familiari. Le prossime ore saranno decisive per vedere se compariranno altre complicazioni».

Una vita da generale «ritirato», in pensione, iniziata nel 1998 (poco dopo il ritiro, il giudice spagnolo Baltasar Garzon tentò di arrestarlo a Londra). In realtà, la sua carriera di dittatore era già finita nel 1990, quando i cileni votarono «no» al referendum con cui proprio lui chiedeva poteri ultraterreni per continuare a governare il Paese. Anche allora, Pinochet riuscì a spaccare il Cile: i «sì» alla sua presidenza semi-vitalizia furono il 42%. Poi la timida democrazia cilena iniziò a camminare in libertà con i presidenti Patricio Aylwin, Eduardo Frei, il socialista Ricardo Lagos e, dallo scorso marzo, la prima donna a capo del Paese: Michelle Bachelet.

Appena una settimana fa, nel giorno del suo 91° compleanno, Pinochet aveva affidato alla moglie, Lucía Hiriart, una lettera ai cileni. «Oggi che sono vicino alla fine dei miei giorni - aveva scritto l'ex dittatore -, voglio chiarire che non serbo rancore a nessuno, che amo la mia patria più di qualsiasi altra cosa e che mi assumo la responsabilità politica per tutto ciò che ho fatto». Un testamento politico, dunque, un atto di responsabilità che è anche un gesto di rivendicazione. «Un grazie va ai miei camerati - continuava Pinochet - che ora soffrono la persecuzione di chi ha voluto lo scontro e la violenza, obbligandoci a prendere le armi per portare il Cile fuori dalla minaccia totalitaria, verso la democrazia». Ma le sue frasi, oggi, sono rapidamente cadute nel dimenticatoio. Ieri mattina, i suoi familiari - il clan Pinochet - ha acconsentito al-

l'estrema unzione del dittatore. «Quanto sta succedendo è colpa dei giudici», ha urlato Marco Antonio, ultimogenito del generale. Anche lui fa parte di quel clan finito nelle indagini per occultazione di capitali presso l'americana Riggs Bank. Il furto perpetrato durante gli anni della sua dittatura è solo uno dei reati imputati a Pinochet.

Anche se per i cileni vedere l'ex dittatore dipinto come un ladro di galline (dalle uova d'oro) è stato la fine di quel che rimaneva della sua intoccabilità, Pinochet è stato accusato di omicidi, sparizioni e crimini contro l'umanità per i massacri dell'Operazione Condor, l'Operazione Colombo, la Carovana della Morte. I «pilastrini» della

sua strategia del terrore, fuori e dentro il Cile, negli anni 70. Dunque una biografia, quella dell'anziano dittatore, che non è certo iniziata con quella qualifica di «generale in riposo». Prima c'è l'11 settembre 1973 e il golpe contro il presidente Salvador Allende. Prima ancora c'è il 23 agosto dello stesso anno, giorno in cui Pino-

chet giurò fedeltà alla Repubblica e obbedienza come capo dell'esercito proprio ad Allende. Anche quella: una parentesi. Un intervallo di tempo lungo 18 giorni in cui Pinochet passò da custode dell'ordine democratico del governo di centrosinistra a suo aguzzino. Suo e di gran parte dei cileni. Secondo il dossier Rettig del 1991, nei 17 an-

ni della sua dittatura, Pinochet e la sua combriccola di militari hanno ucciso o fatto uccidere quasi 3.200 cileni. Tra questi, oltre allo stesso Allende, c'è anche il nome di un altro militare che non volle tradire la Repubblica: Alberto Bachelet, padre dell'attuale presidente cilena, la socialista Michelle. Alcuni politici continuano a difendere l'operato di Pinochet, altrettanti lo criticano ferocemente. Nel mezzo, la gran parte dei cileni che ha voltato le spalle al passato. «Il generale vuole solo che la storia riconosca quanto ha fatto per il Paese» ha detto il deputato ultraconservatore Iván Moreira, al quale ha risposto Mireya García, vicepresidente dell'associazione dei familiari dei desaparecidos. «Non mi sembra niente di straordinario quel che gli sta succedendo. Sono cose naturali per persone della sua età». I cileni sono alle prese con altri problemi: crescita economica da record, sviluppo che continua a fare esclusi. Ma anche una realtà culturale che, negli ultimi anni, sta togliendo il primato di «capitale dell'America Latina» a Buenos Aires e a Città del Messico. Ecco perché non sembra esserci spazio per un anziano di 91 anni alle prese con l'ultima parentesi da chiudere.



Il generale Pinochet in una immagine del settembre 1975, in basso una recente foto Foto di Santiago Llanquín/Ap(2)

La scheda

**Sedici anni al potere usando il terrore
3000 le vittime, 28.000 oppositori torturati**

Sedici anni al potere. Tanti ne sono passati, nella storia del Cile, da quando Augusto Pinochet - ricoverato ieri in ospedale per un attacco cardiaco - destituiti il presidente socialista Salvador Allende, nel 1973, a quando il generale golpista si ritirò dalla politica attiva, nel 1989, lasciandosi alle spalle una pesante eredità di sangue.

11 settembre 1973: con un colpo di Stato, una giunta militare guidata da Augusto Pinochet destituisce il presidente socialista Salvador Allende, eletto il 20 settembre 1970. Allende, secondo la versione più accreditata, si suicida nel palazzo presidenziale della Moneda, bombardato.

14 settembre 1973: il Parlamento viene sciolto e i partiti politici sospesi. Nei mesi seguenti centinaia di oppositori vengono torturati o giustiziati. Circa 3.000 le persone scomparse o uccise, 28.000 quelle sottoposte a tortura.

20 giugno 1974: con un decreto Pinochet è nominato «capo supremo della Nazione».

19 aprile 1978: un'amnistia copre i crimini commessi dal 1973.

11 settembre 1980: il regime ottiene l'approvazione di una nuova Costituzione che gli attribuisce altri otto anni di governo.

10 agosto 1982: al grido di «pane, lavoro, giustizia e libertà» prima manifestazione a Santiago, preambolo delle dimostrazioni del 1983 e 1984, tutte concluse con delle vittime.

5 ottobre 1988: in un referendum, i cileni dicono «no» (54,7% dei voti) all'estensione di un nuovo mandato per Pinochet.

14 dicembre 1989: con il 55,2% dei voti, Patricio Aylwin (democristiano), candidato della Concertazione democratica, è eletto presidente della repubblica. Pinochet resta comandante in capo dell'esercito fino al 9 marzo 1998.



L'ULTIMA OSSESSIONE DELL'EX DITTATORE

«Voglio funerali di Stato» Il «no» di Michelle Bachelet

Io, ha detto di sé Augusto Pinochet, sono stato presidente della Repubblica e quindi, come tutti coloro che hanno detenuto questa carica, ho diritto ai funerali di Stato. Il suo ultimo desiderio però potrebbe non essere esaudito. Tra le tante ragioni c'è anche la condanna in via definitiva in uno dei tanti processi ai quali, una volta restituito il Cile alla democrazia, è stato sottoposto per quanto accaduto nel Paese negli anni in cui represses con la violenza e nel sangue ogni aspirazione democratica. Negli ultimi tempi Pinochet è stato colpito da una serie di microinfarti che lo hanno spesso portato in uno stato di incoscienza. Il figlio Marco Antonio, quando ha parlato dell'ultima, grande ossessione del padre - quella appunto di potere avere funerali di Stato ritenendosi un uomo che ha salvato la patria - lo ha fatto scegliendo un profilo di discrezione, che i giornali cileni hanno in qualche modo sottolineato: «È di cattivo gusto fare speculazioni in tal senso - ha detto -, è un problema familiare. Ma, quando sarà il momento, sarebbe meglio che le esequie fossero private».

Ma un problema del genere - per un personaggio «ingombrante» per la democrazia cilena come Pinochet - non è rimasto confinato nella sfera familiare. La presidente della Repubblica Michelle Bachelet è una decisa avversaria dell'ipotesi di concedere a Pinochet l'onore dei funerali di Stato. «Durante la campagna elettorale avevo detto che la coscienza dei cileni verrebbe violentata» dai funerali di Stato per l'ex dittatore, ha ricordato Bachelet, suggerendo in «una cerimonia di protocollo» la commemorazione più appropriata. L'ultima parola spetta comunque al governo, che ieri ha preferito non fare commenti. Il portavoce del governo, Ricardo Lagos Weber, ha infatti citato «il delicato stato di salute» di Augusto Pinochet, ma ha evitato qualsiasi commento sulla possibilità della morte dell'ex dittatore o sullo spinoso problema dei funerali di Stato. «È di pessimo gusto parlare di funerali quando la persona è ancora in vita», ha detto il portavoce, che è anche viceministro della Difesa: «Si tratta della salute di una persona, e al governo non spetta altro che stare ad osservare».

SUDOPENSOURCE

«Uno spazio non solo fisico ma anche culturale, sociale, politico. Con la sua storia e le sue tradizioni e soprattutto con una grande voglia di futuro».

Il 2 dicembre esce **Sud Open Source vol.1**
La più grande selezione di brani di gruppi musicali del Sud Italia.



il secondo cd
in edicola
il 9 dicembre

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

il primo cd
in edicola

con

l'Unità